

IL LIBRO. Il testo del 1958 proposto da Adelphi

# Una farsa a tre voci: l'antipatico Foscolo nel mirino di Gadda

Nell'opera viene messo alla berlina il celebre «spirito guerrier» del poeta

Giulio Galetto

Dei tre «grandi» del canone letterario italiano della prima metà dell'Ottocento, ossia Foscolo, Manzoni e Leopardi, c'è stata, anche nella scuola, dal secondo Novecento ad oggi, una fruizione per così dire dissimmetrica: se di Leopardi appare indiscussa la valutazione altissima non solo in relazione alla poesia ma anche all'originalità e importanza del pensiero, se la grandezza di Manzoni tende sempre più ad essere liberata dall'ombra di troppo programmata aura religiosa del romanzo, per Foscolo non si allentano le riserve sui sospetti retorici dello «spirito guerrier» e dell'ingessatura neoclassica del linguaggio.

Proprio per Foscolo basterebbe ricordare, per quanto riguarda la scuola, quello che si leggeva mezzo secolo fa nel-

la allora dirompente «Lettera a una professoressa» dei ragazzi di don Milani (cito a memoria): «Se uno scrive una poesia come A Zacinto, con quella sintassi e con quel lessico, vuol dire che non ama i poveri». Ora torna in libreria il testo dell'intellettuale italiano più ferocemente sarcastico nei confronti di Foscolo, non per ragioni «sociali» come nel caso dell'insegnante e degli alunni di Barbiana, ma per una profonda, ossessiva idiosincrasia nei confronti di ciò che, nell'autore dell'Ortis, dei Sonetti, delle Grazie e dei Sepolcri, avvertiva come gonfia, insincera, esteriore «posa» sia nella vita (negli amori, nelle scelte politiche), sia nella poesia (un'insistita greccità copiata in povero gesso piuttosto che in nobile marmo).

Un'antipatia, questa, che in Carlo Emilio Gadda covava da sempre, complice forse l'esperienza di quella prima

guerra mondiale in cui il futuro autore della «Cognizione del dolore» e del «Pasticciaccio» fu soldato e maturò l'odio e il rifiuto di tutto ciò che fosse attinente allo spirito guerriero; un'antipatia che si concretizzò nel 1958 quando, per il Terzo Programma della Radio, scrisse «Il Guerriero, l'Amazzone, lo spirito della poesia nel Verso immortale del Foscolo», un testo definito «farsa a tre voci», che fu trasmesso come radiodramma e che nel 1967 ebbe anche una messa in scena teatrale a Roma.

L'opera viene ora riproposta da Adelphi in un'edizione (pp. 268, 20 euro) che, a cura di Claudio Vela, fornisce, oltre a un saggio informatissimo e illuminante del curatore, tutto ciò che mette l'odierno lettore in condizione di gustare ogni piega del testo (i riferimenti foscoliani in altre opere di Gadda, i testi di Foscolo maggiormente presi di

mira da Gadda, un Dossier Napoleone, che spiega l'appuntarsi del sarcasmo gaddiano contro l'imperatore - il «nano» - non meno che contro il «guerriero» Ugo).

Condivisibile o no, vibra forte anche oggi lo spirito di un acuto bastian contrario nell'incrociarsi delle tre voci di questa farsa: le voci di Donna Quirina Frinelli, la signora un po' svampita e parecchio ignorante che ostenta però vivo interesse per la cultura, del professor Manfredo Bodoni Tacchi, ammiratore incondizionato del verso immane immortale del Foscolo e dell'avvocato Carlo de' Linguaggi, che, gratificando Foscolo del soprannome di «Basetta» (vedi i bassettoni lunghi e larghi e crespi del ritratto del Fabre), interpreta il ruolo di alter ego di Gadda con battute create dall'inchostro velenoso dell'idiosincrasia innata più che da quello con cui si scrive la risata della farsa. ●

